

L'amicizia. Quando un tuo amico, che è anche uno dei tuoi artisti preferiti (pittore o meglio, creatore di immagini), ti chiede di scrivere la prefazione al suo ultimo libro, questo *Umano Disumano Vol.2*, venuto fuori immediatamente dopo il *Vol.1*, edito nella primavera del 2024 (con la prefazione di un altro comune amico, Luca Atzori, performer teatrale e poeta molto speciale, certamente originario di una galassia lontana), non puoi che essere felice.

Scrivere su Luca Motolese, in arte Akira Zakamoto, nato nel 1974 a Torino, è molto complicato, a meno che non si inizi propriamente dall'essere umano, quel Luca che conosco non da molti anni, ma in fondo è un po' come se fosse sempre stato lì con te, in un modo o nell'altro: Luca, l'amico mitico di tuo fratello maggiore, Luca, il cugino più grande che ti porta in vespa per la prima volta (e tu hai undici anni).

Prefazioni precedenti (Vol. 1, L. Atzori). Ora, però, è necessario fare una sorta di premessa, che ha già il sapore di una conclusione: il nostro Luca non è un "artista" e questo libro non può essere stato prodotto da un "poeta".

Sono pienamente d'accordo con ciò che il già citato alieno Atzori ha scritto, introducendo il primo volume:

Lo sguardo trasversale di Luca Motolese va oltre l'appartenenza e l'identificazione. L'artista del presente è sempre anche un po' quello del futuro, non ancora riconosciuto a pieno. L'artista ridotto a essenza, forse povera, come quelli senza spirito, cuore e denaro. (..)

La riflessione si conclude con un interpello necessario al Vate CB:

(..) Carmelo Bene, figura che anticipava questa "inappartenenza" alle arti. Con il suo teorizzare un cinema che non può farsi con il cinema, un teatro che non può farsi con il teatro, una pittura che non può farsi con la pittura (..).

Friedrich Wilhelm Nietzsche, porsi in "ascolto", eterno ventenne. Il volume secondo si apre con almeno una citazione dallo *Zarathustra* di Friedrich Wilhelm Nietzsche, il filosofo dell'impossibile, forse il più amato durante la nostra tarda adolescenza, insieme ovviamente ad Hermann Hesse, prima che piombi su di noi quello strano rossore sulle guance, vinti da un senso di vergogna, tipico di chi vuol dimenticare quanto invece siano stati educativi quei primi momenti di erotismo e di autoerotismo, chiusi nella propria stanzetta.

Nietzsche che non è filosofo, ma fa grandissima letteratura; per i letterati non fa poesia, ma è un magnifico filosofo. Lui poi è un filologo classico, per qualche anno lavora come docente universitario, prima di scoprire il vento o il fuoco wagneriano. Il ragazzo di Röcken, nel corso del tempo, è diventato una sorta di *toyboy* della cultura medio-alta, ha duemilacinquecento anni, ma resterà per sempre un inquietante ventenne pieno di sogni.

D'altronde anche la filosofia non si può fare con la filosofia. Non è un discorso intorno all'interdisciplinarietà ai tempi della globalizzazione, no, qui c'è in ballo qualcosa di più profondo e sfuggente (anche il discorso sul Post-Modernismo non ha più senso, fatto oggi, nel 2024).

Semplicemente ciò che fa Nietzsche è quello di porsi sempre in "ascolto" rispetto alle cose del mondo, visibili/invisibili, e alla sua maniera è quello che fa il nostro Luca Motolese.

Inaugurazioni, prima e dopo. Durante l'inaugurazione di una sua recente mostra, con chi gli si avvicina, Luca evita di parlare di "tecnica". Partendo da un riferimento altrui di un ritrovato o scoperto dettaglio che possa essere ricollegato ad un altro dettaglio e poi ancora all'infinito, fino ad

arrivare al pittore tal dei tali del 1976, rispetto alla sua opera esposta (ad esempio *Porco Nero*), Akira-Luca interviene il meno possibile. *Lo conosci? Ti sei ispirato a lui? Lo hai visto sui social, per caso? È sicuramente qualcosa che riguarda l'inconscio collettivo.* Mentre l'improvvisato esperto esibisce le sue carte, Motolese è pronto a prendere tutto di lui, potrebbe succhiargli anche l'anima, e nel giro di pochissimo tempo inglobarlo in una sua opera, visiva o scritta che sia.

Le serate post-presentazioni, poi, sono un invito a Dioniso, alla vita e alla sana confusione. In ordine molto sparso, si parla di musica rock, di fumetti e manga, delle guerre nel Peloponneso, di amicizia, di post-femminismo e di robot, di planisferi, di genitori, delle canzoni di Piero Ciampi, di un film di Fassbinder, di retrogame e dei nuovi videogames, di Gaza distrutta, di pandemie e di restrizioni, dei figli, degli amori e dei viaggi in motocicletta, della prima invenzione tecnologica della storia (la ruota?), di Carlito Tevez, della regina africana di Nzinga di Ndonge e Matamba.

Parliamo del Vol.2? Ma lo stavamo già facendo... Anche in questo splendido e misterioso libro, *Umano Disumano Vol. 2*, emergono situazioni che compongono il puzzle della vita, di ogni vita possibile. Mettersi in "ascolto" significa contemporaneamente essere in perenne "distacco critico". Nulla è pienamente soddisfacente nella nostra società contemporanea, le "non-poesie" di Motolese, chiamiamole pure "pensieri" o "frammenti", mancano di una "forma definitiva" (lo stesso per le sue opere pittoriche, non catalogabili, vivono in un vortice continuo di movimento): fissare uno "stile" di scrittura o di pittura va contro l'atteggiamento di "apertura" di "ascolto" e di "distanza critica"? Probabilmente sì.

Umano, troppo umano e *Umano Disumano*, non cadiamo nel giochino del confronto e dell'ispirazione. Motolese-Zakamoto non cita o riprende nessun testo famoso del passato; qui si tratta di un atteggiamento condiviso.

Nel frattempo tiriamo fuori un grande critico d'arte dal cilindro.

Così scrisse di lui Edoardo Di Mauro, all'interno di un catalogo per una mostra torinese del 2023, intitolata *Media-Mente Falso*:

(..) ha la capacità di sferrare duri colpi all'ipocrisia della società dello spettacolo e dell'immagine, che caratterizza la nostra dimensione attuale, adoperando segni, simboli ed inserti "vintage".

Il collage e i contrasti sono disseminati un po' ovunque anche in questi discorsi scritti; ad esempio nel sesto frammento, intitolato *In trattoria*, in cui tornano alla ribalta i "ritardati" (vedi *Vol. 1*), con il loro culo appoggiato su un cuscino di lana di pecora della Mongolia, la cui nota a piè pagina sulla parola in questione – oggi stroncata in quanto considerata "politicamente scorretta" – apre il campo al combattimento, attraverso la satira di costume (molto interessante la personalissima definizione che Motolese dà di "progresso"). In altri testi ritroviamo ancora questi "ritardati", incapaci di vedere i nuovi rischi della mercificazione, del consumismo, del controllo: si chiama ancora una volta "capitalismo", lo stesso maledetto mostro, sempre lui. I "cattivi" vengono nominati, per cognome, burattini a loro volta di un sistema, come nel divertentissimo testo *Pandemonium girotondo scienziata*.

L'omaggio commovente ad un nuovo amore, le riflessioni sulla propria famiglia, i rimandi a situazioni avvenute con amici e amiche di una vita, la presenza del mare, sono delle pause improvvise di silenzio dal caos della nostra società, ma la paura che possano essere rovinare dal mondo dei "ritardati" o almeno contaminate, è molto forte (l'amore, la famiglia, l'amicizia, in fondo non sono convenzioni sociali create dalla stessa società democratica-capitalista?).

Stop! Conclusione! Si potrebbe andare avanti ancora per molto, ma che senso avrebbe, godiamoci questo libro, corriamo a vedere i suoi quadri, ne usciremo più confusi, sicuramente migliori e più felici.

Daniele Isabella

(Autore di libri comici e fantasiosi, maestro elementare)